

Friedric Dürrenmatt

Una partita a scacchi con Albert Einstein

Il libro consiste nel testo della conferenza tenuta da Dürrenmatt nel 1979 presso il Politecnico Federale di Zurigo, in occasione del centenario della nascita di Albert Einstein.

Dürrenmatt è scrittore e drammaturgo svizzero dalle riflessioni tanto profonde quanto concise, un filosofo che si potrebbe sommariamente definire cinico, non solo per l'attenzione alle contraddizioni intrinseche del reale, ma anche per il gusto arguto.

La partita a scacchi immaginata è tra Albert Einstein e nientemeno che Dio – non però il Dio quale descritto comunemente dalle religioni, bensì il Dio di Spinoza, che si identifica nella natura in quanto causalità immanente, i cui attributi sono solo pensiero ed estensione.

Lo spunto per questo singolare incontro, è dato dalla celebre frase con cui Einstein stigmatizzò la tendenza agli studi esclusivamente quantistici: "Dio non gioca a dadi"; quale gioco sarebbe dunque appropriato riferire a Dio, se non gli scacchi?

Tralasciando le complesse prospettive propriamente filosofiche, che, sul presupposto dell'essere Dio non solo un giocatore ma anche il gioco, giungono a contemplare finanche la possibilità di mosse invalide, si può cogliere un suggerimento edificante anche per il giocatore di torneo: il riconoscimento del ruolo dell'intuizione.

Come per Einstein le esperienze sensibili possono essere riferite ad un sistema di concetti solo intuitivamente, come per Spinoza l'intuizione è la sola via per provare l'esistenza di Dio, così per il giocatore di scacchi l'intuizione è quell'unico elemento che gli consente di trovare mosse geniali. Osserva Dürrenmatt: "l'intuizione è l'afferrare immediato senza riflessione ... è possibile che anche un giocatore ordinario riesca a fare una mossa geniale, ma allora non parliamo di intuizione, bensì di caso. Se gli riesce una mossa geniale per la seconda volta, parliamo di fortuna. Solo quando gli riescono spesso mosse geniali il giocatore ordinario diventa ai nostri occhi un giocatore geniale...".

Per dare un contenuto concreto all'intuizione negli scacchi, e per indicare un modo per cercare di coltivarla, probabilmente il suggerimento migliore è quello che Kasparov elargisce nel suo ultimo libro, "Gli scacchi, la vita": quando si scorge una potenziale disposizione dei pezzi che assicurerebbe il vantaggio decisivo, si deve escogitare come raggiungerla anche attraverso mosse apparentemente assurde, ovvero geniali.

Infine, non si può non ricordare come Wilhem Steinitz, il primo campione del mondo di scacchi, negli ultimi anni della sua vita – per la verità poco prima di essere ricoverato in casa di cura – avesse espresso il desiderio di giocare contro Dio. Non solo, ma concedendogli un pedone di vantaggio.

*di Antonio Viglino*